

Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto

Nel saluto della Lettera ai Romani Paolo spiega che il suo ministero di apostolo consiste nel «suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti». In questo modo egli lega strettamente la fede all’obbedienza; non a caso Gesù dice ai suoi discepoli «Voi siete miei amici se fate quel che io vi comando» (GV 14). La fede, infatti, è questione di cuore, di convinzioni interiori, mentre l’obbedienza si declina nei fatti concreti. La vicenda di Giuseppe, che l’evangelista Matteo delinea con essenziale precisione, si svolge tutta nell’orizzonte della fede e quindi dell’obbedienza. Maria, sua promessa sposa, «prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta». San Giovanni Crisostomo scrive che questo è ben più che un semplice sospetto di adulterio, è un fatto. Giuseppe, però, vive questo drammatico imprevisto con fede, quindi obbedisce. Prima di tutto egli «considera interiormente» i fatti, si interroga sul loro reale significato. Il credente non è chi asseconda il suo io e le sue voglie, piuttosto egli deve sempre disporsi a fare quello che il Signore vuole. Quanto tempo, fatica ed errori risparmieremmo se, nelle scelte piccole e grandi della vita, non dimenticassimo ciò. In secondo luogo Giuseppe attende una risposta al suo considerare.

Il Vangelo ci insegna: «cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Mt 7, 7). Chi interroga non deve dimenticare, che i modi, i tempi e il contenuto stesso della risposta non sono nostri, bensì appartengono al Signore. In terzo luogo Giuseppe ascolta veramente quanto in sogno l’angelo gli rivela a proposito di Maria e del Bambino. L’ascolto nella Bibbia non è mai solo ed esclusivamente sentire con le orecchie, ma è anche mettere in pratica quanto si è ascoltato. In fine Giuseppe, adempie prontamente quanto «gli aveva ordinato l’angelo e prese con sé la sua sposa». Tale obbedienza si realizza nel dono di grazia; non solo ci è rivelata la volontà di Dio sulla nostra vita, ma ci è data la reale possibilità di adempierla. La buona notizia nuova del Vangelo è proprio la grazia: noi possiamo, aderendo con la nostra libertà, fare quel che il Signore vuole. Tutto questo rende Giuseppe «uomo giusto», vale a dire tutto proteso al discernimento e all’adempimento della volontà di Dio. Non a caso, come sottolinea Cromazio di Aquileia, nel suo commento al Vangelo di Matteo del IV sec., l’etimologia del nome Giuseppe «tradotto dall’ebraico significa senza obbrobrio», ossia senza peccato.

Don Flaminio Fonte